
HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE:

Indagini e testo realizzati da Mauro Gurioli con la collaborazione di Alessandro De Mori (MDB-MI), che si è occupato dell'impaginazione e della copertina.

Fotografie: Archivio Museo del Basket-Milano, archivio storico Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport e Repubblica

Pubblicazione realizzata in proprio da Museodelbasket-Milano per l'Associazione Basket Overtime no profit ad uso esclusivo dei soci associati (www.basketovertime.org).

Stampato nel gennaio 2018 per conto di Museodelbasket-Milano da

'La Fotocopia Service S.A.S.' - Via V. Emanuele II, 25—Besana in Brianza (MB)

© museodelbasket-milano.it - ideato da Giorgio Papetti e realizzato da Stefano Bertani (www.stefanobertani.it).

I contenuti pubblicati sono stati recuperati da internet (e quindi considerati di pubblico dominio) oppure direttamente forniti dagli aventi diritto.

Nel caso di imprecisioni o contenuti coperti da diritti, contattateci subito per la modifica o rimozione.

Per l'archivio fotografico di SUPERBASKET/GIGANTI DEL BASKET" tutti i diritti sono riservati all'Editore.

Per maggiori dettagli visitate la pagina del progetto.

® "museodelbasket-milano" è un marchio registrato. Tutti i diritti sono riservati - museodelbasket-milano.it.

E' vietata la divulgazione parziale o totale senza l'espressa autorizzazione scritta da parte degli aventi diritto.



Associazione senza scopo di lucro regolarmente costituita

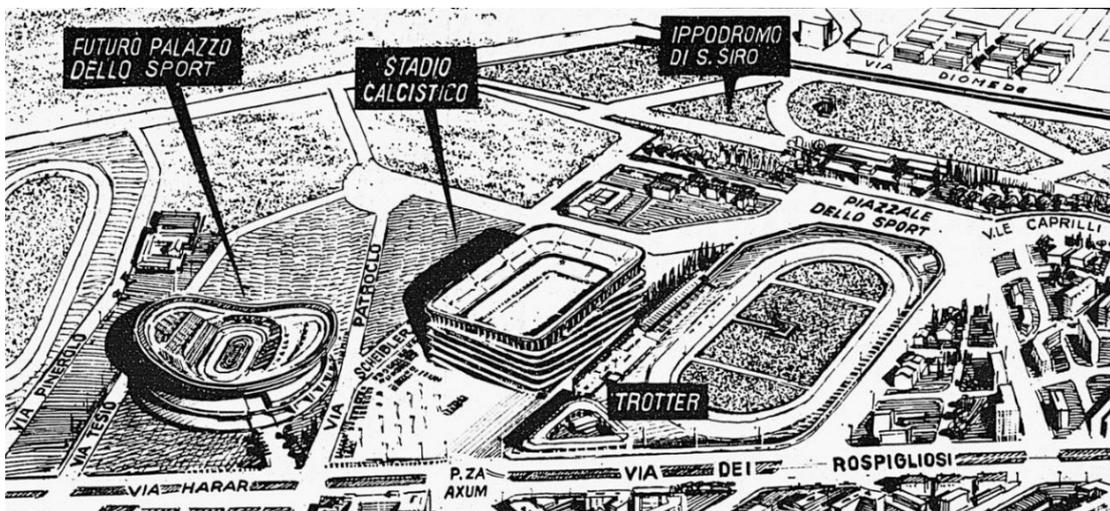
Sede Legale—Via Melchiorre Gioia 63—20124 Milano—cod. fisc. 97761820154

INDICE:

• Introduzione	4
• La Costruzione	5
• L’Impianto	7
• L’Attività Sportiva e non	8
• Il Grande Basket al Palazzone	10
• L’Epilogo	14
• Il Disastro	15
• La (mancata) Ricostruzione	17

Milano aveva dal 1933 un palazzo dello sport, inserito nel recinto fieristico, ma realizzato con criteri ottocenteschi : una grande platea a pianta ellittica circondata non da tribune (così come intese ai giorni d’oggi) bensì da una serie ininterrotta di “palchi” , scimmiettando la disposizione dei teatri dell’epoca. Di volta in volta venivano montate tribune smontabili e oltre che numerose poltroncine in platea. La situazione si protrasse così per tutti gli anni 50, ricordando che Milano disponeva -in alternativa- una sola palestra (la “Forza e Coraggio” di via Gallura) oltre che un utilizzo “improprio” del Palazzo del Ghiaccio di Via Piranesi.

Alla fine degli anni 50 il Comune decise di costruire finalmente una struttura flessibile ma comunque specifica per gli sport “indoor” milanesi, quali il basket, il pugilato, il volley ed il tennis. Con l’inaugurazione del PalaLido, alla fine del 1960, ebbe praticamente termine ogni attività sportiva al Palazzo dello Sport, ad eccezione del ciclismo su pista che anzi godette di grande popolarità grazie alle 6 giorni. L’impianto però, ovviamente, non soddisfaceva né gli organizzatori né il pubblico, per cui Adriano Rodoni, milanese doc e potente vicepresidente del CONI (oltre che presidente della Federazione Ciclistica) cercò in tutti i modi di convincere il Comune di Milano a realizzare un grande palazzo dello Sport. Ogni tentativo fu vano, il Comune si era indebitato notevolmente per realizzare la linea 1 della metropolitana (avendo ricevuto solo un piccolo finanziamento statale), per cui maturò l’idea in Rodoni di utilizzare i fondi del CONI (in quel periodo ricco grazie all’apporto del Totocalcio che insieme al Lotto costituivano praticamente i soli giochi d’azzardo consentiti).



La “potenza “ di Rodoni, la popolarità del ciclismo, il fatto che Roma avesse avuto in dono grazie alle Olimpiadi una quantità impressionante di impianti sportivi, furono elementi fondamentali perché nel 1965 il CONI decidesse di finanziare un grande palazzo dello sport a Milano. Rodoni si fece promotore di una serie di incontri con il Comune affinché lo stesso mettesse a disposizione un’area adeguata. Il CONI avrebbe voluto l’impianto nella zona Est di Milano, ma il Comune fu categorico: l’impianto doveva sorgere nelle immediate vicinanze dello stadio, perché la zona era l’unica già attrezzata per accogliere un numero considerevole di sportivi. Pertanto la città non doveva sobbarcarsi l’onere di predisporre altri parcheggi o istituire nuove linee tranviarie; inoltre nemmeno i residenti avrebbero avuto occasione di lamentare problemi per le manifestazioni che si sarebbero tenute nel nuovo impianto. Il Sindaco Aniasi e l’Assessore Crespi, capita la determinazione di Rodoni e del CONI nel voler costruire il nuovo Palazzo giocarono, a quel punto, al rialzo, per cui chiesero e ottennero:

- che il CONI avrebbe realizzato il Palazzo e ne avrebbe anche garantita la gestione, senza alcun onere per il Comune. Importante notare che contrattualmente il CONI si impegna a garantire il funzionamento e l’operatività della struttura;
- che il CONI avrebbe avuto la proprietà per 29 anni; alla scadenza temporale il Comune avrebbe rilevato la proprietà ad un prezzo prefissato e pari alla metà del budget stabilito per la costruzione. Era data, però, al CONI la possibilità di prorogare la proprietà per ulteriori 29 anni, ma al termine di quest’ultimo periodo la proprietà sarebbe passata gratuitamente al Comune;
- che il CONI, nell’ottica di favorire non solo lo sport di vertice, avrebbe totalmente finanziato la realizzazione di alcuni centri sportivi di base nelle periferie cittadine, sempre senza alcun onere per il Comune.

Il CONI e Comune di Milano, ognuno nelle sedi di competenza, approvarono le rispettive delibere in cui si accettavano tutte le condizioni di cui sopra. L’iter fu avviato per cui il CONI mise a punto un capitolato prestazionale su cui i progettisti avrebbero poi sviluppato il progetto. Nei presupposti furono previste: una pista ciclistica di lunghezza omologata, una pista di atletica, oltre ovviamente la possibilità di installare attrezzature idonee per ogni sport indoor, inclusa una eventuale superficie ghiacciata.

A maggio 1969 il CONI aprì la gara per la designazione dell’impresa costruttrice a cui assegnare la responsabilità del progetto e della realizzazione; il vincitore sarebbe stato individuato proprio in base al progetto e alla convenienza economica. Nella Commissione giudicatrice, presieduta dal Presidente del Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche, erano anche presenti -come rappresentanti del Comune- l’Assessore Crespi e l’Ing. Colombo.

Il 13 dicembre 1969 la Commissione proclamò vincitrice la ditta CONDOTTE D’ACQUA con un progetto che prevedeva una spesa complessiva pari a lire 2.704.747.613 . Il 3 febbraio 1970 veniva stipulata una convenzione tra il Comune di Milano e il CONI.

Il 24 febbraio 1970 venne posta la prima pietra del Palasport e nel contempo fu dato inizio ai lavori per le strutture sportive di base (il centro sportivo al Forlanini e sei piscine da realizzare nei quartieri Gorla, Bruzzano, Sant'Ambrogio, Gallaratese, Lorenteggio e Gratosoglio). Alla celebrazione partecipò, in rappresentanza del Governo, il ministro alla Marina Mercantile, on. Vittorino Colombo, milanese di adozione (era di Albiate) democristiano; tra le altre autorità furono presenti il sindaco Aldo Aniasi, socialista, l'assessore Crespi e Adriano Rondoni, vicepresidente del CONI che fece le veci del presidente Giulio Onesti che, pur presente lo stesso giorno a Milano, non intervenne alla cerimonia. Singolare...



La posa della prima pietra (foto Corsera)

In realtà i lavori iniziarono solo verso la fine del 1971 e proseguirono non senza interruzioni e modifiche in itinere al progetto iniziale fino a tutto il 1975; l'inevitabile aumento dei costi di realizzazione, passò dal preventivo di tre alla cifra finale di nove miliardi di lire. Il bilancio finale fissò i valori più rilevanti in oltre 1.000.000 di ore di lavoro, 27.000 metri cubi di calcestruzzo, 4.000 tonnellate di acciaio e 6.000 metri quadrati di vetro.



Dettaglio del Palasport in costruzione

Terminati i lavori e completata la fornitura di tutti gli accessori, il 10 gennaio 1976 si svolse un meeting informale di atletica, a porte chiuse, a cui partecipò anche Pietro Mennea.

Sabato 31 gennaio 1976, in diretta tv, con la conduzione di Mike Bongiorno, venne inaugurato il Palasport con una grande kermesse in stile americano, a base di musica e cabaret oltre che una passerella di sportivi tra cui i ciclisti Alfredo Binda, Vittorio Adorni, gli schermidori Dario ed Edo Mangiarotti, il pugile Duilio Loi.



Le funi metalliche a sostegno della struttura del tetto

L'impianto, progettato dall'arch. Valle per gli aspetti architettonici e l'ing. Romaro per la copertura, colpiva -al primo impatto- per le dimensioni e per la bellezza estetica. Grazie a queste caratteristiche nonché per la innovativa soluzione tecnica della copertura, il progetto fu eletto vincitore del premio europeo 1976 della Convenzione Europea per le Costruzioni Metalliche (CECM).

Era costituito da una struttura in cemento armato, con ben 24 ingressi, a pianta ellittica che ospitava le tribune poste sui lati della vasta platea. Da questa struttura si innalzavano 35 mensole, distribuite sul perimetro, che sostenevano la copertura. Quest'ultima -senza colonne intermedie- copriva una superficie di 15.500 mq, era a pianta ellittica con assi rispettivamente di 144 e 146 m; la parte centrale era realizzata da una sella sviluppata secondo una superficie anticlastica a paraboloide iperbolico in tensostruttura di 128 m di diametro in pianta, sostenuta dalle 35 mensole sopra citate.



La platea accoglieva una pista ciclistica, con curve sopraelevate, di lunghezza complessiva 250 metri e con larghezza 7 metri, una pista di atletica lunga 200 e il "prato" era predisposto per tutte le attrezzature per le varie discipline dell'atletica leggera (lanci, salti). La multifunzionalità della platea garantiva l'allestimento del parquet per basket e volley (anche se quest'ultimo non entrò mai nell'impianto), il ring per il pugilato, oltre ad ulteriori tribune. In quest'ultimo caso la capienza aumentava da 12.300 spettatori ad oltre 15.000. Il Palasport aveva pertanto una capienza potenziale superiore al Palazzo dello Sport dell'EUR di Roma e al mitico Madison Square Garden dell'epoca.

All'inizio il palasport non fu pienamente sfruttato, in quanto gli organizzatori degli eventi si sentirono dissuasi dagli alti costi di affitto. L'attività iniziò con la Sei Giorni Ciclistica, primo ufficiale evento inserito in cartellone dal neonato consorzio di gestione dell'impianto, che dal 14 al 20 febbraio del 1976 fu preso letteralmente d'assalto da 87.222 paganti; la kermesse culminò nell'indimenticabile trionfo della coppia formata dal campione d'Italia in carica, Francesco Moser, e dal belga Patrick Sercu.

Il 23 febbraio si svolse il primo concerto musicale con gli Inti-Illimani, un gruppo di musica tradizionale cilena (con chiare influenze politiche), con 12.000 spettatori. Dopodiché arrivarono "Holiday on ice" (5-6 maggio) e debuttò anche la politica con il congresso PCI con Berlinguer il 6 giugno seguito dalla trasmissione televisiva "Giochi senza frontiere" (16 giugno) ed i balletti dell'Armata Rossa (26 dicembre-2 gennaio 1977).

Il 26 marzo si svolse il match valido per il titolo europeo dei medi junior tra Vito Antuofermo e Claude Warusfel, seguito il 2 aprile da quello tra Arcari e Mattioli, con ben 12.151 paganti.



Interno del 'Palazzone' durante una "Sei Giorni" di ciclismo

Alla fine del 1977 il CONI fece un bilancio dell'attività svolta nell'anno: 81 giorni di manifestazioni a cui aggiungere 57 giorni di completo inutilizzo per lavori inerenti allestimenti/montaggi/smontaggi, per un totale di 311.225 spettatori di cui 24.852 per l'opera lirica de La Scala, 26.163 per i balletti, 62.502 per la Sei Giorni ciclistica; si sottolineò tuttavia anche che tra gli 81 giorni vi erano state ventidue manifestazioni ciclistiche con una media di soli 841 spettatori.

Le conclusioni di questo bilancio, unite ai commenti non positivi della stampa sulle carenze organizzative, spinsero il CONI a incentivare sport e spettacoli che portassero a un uso più intenso della struttura. Il primo passo fu quello di contattare il basket, ovvero Olimpia e Xerox Milano, che già avevano battezzato al basket il 'Palazzone' con il Trofeo Lombardia del 1976.

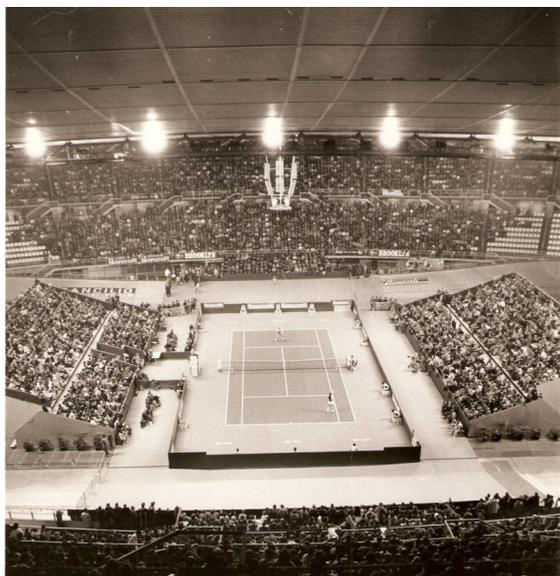
I primi riscontri con la stracittadina dell'8 gennaio e la sfida alla Mobilgirgi Varese della domenica successiva dimostrarono (con una media ingressi superiore a 11.000) che anche la pallacanestro avrebbe potuto rimpinguare le casse del gestore e dare un ulteriore tocco di milanesità all'impianto di S.Siro.

L'11 e 12- marzo 1978, si svolsero (per la prima volta in Italia) gli Europei indoor di atletica leggera, teatro poi anche dell'edizione 1982. Mennea e Simeoni, nel pieno della loro parabola ascendente, vinsero la medaglia d'oro rispettivamente dei 200m e salto in alto femminile mentre il russo Volodja Yaschenko saltando in alto 2.35 m superò il record mondiale (tutt'ora imbattuto) con tecnica ventrale. Il 13-14 maggio la ginnastica italiana sfidò quella rumena in cui militava la celeberrima Comaneci.

Il calendario degli eventi al 'Palazzone' ospitò per anni due appuntamenti fissi: la 'Sei Giorni' ciclistica e il Torneo WCT (e poi Grand Prix ATP) 'Milan Indoor' di tennis.

Febbraio era il mese della 'Sei Giorni', competizione sulla spinta della quale il 'Palazzone' aveva preso forma. Dopo il già citato successo del 1976, Francesco Moser vinse altre cinque volte, le ultime due (1983 e 1984) in coppia con l'olandese Rene Pijnen che a sua volta a S.Siro ha collezionato cinque vittorie (nel 1982 con Saronni), due secondi e un terzo posto. La tradizione della 'Sei Giorni', iniziata già al PalaFiera, di abbinare il ciclismo allo spettacolo fu mantenuta anche al 'Palazzone'; nel 'prato' si susseguivano ogni sera intrattenimenti musicali, comici e anche, nelle ore più 'piccole', anche spettacoli...piccanti. Dopo il forzato stop durato oltre dieci anni, fu tentato di riportare in auge la 'Sei Giorni di Milano' in altre sedi; ma non si riuscì più a riproporre il fascino fumoso degli anni d'oro.

Sul terreno in sintetico del 'Palazzone' si esibirono dal 1978 al 1984 le più grandi stelle del tennis mondiale: la prima edizione, sotto l'etichetta "Ramazzotti Cup" fu vinta da Bjorn Borg



in finale su Vitas Gerulaitis (6-3, 6-3) seguita da tre trionfi consecutivi di John McEnroe (che nel 1979 e 1980 fece anche il bis in doppio con Peter Fleming), da quello di Guillermo Vilas nel 1982 (sconfiggendo Jimmy Connors), e di Ivan Lendl nel 1983. La "Cuore Cup" 1984 ci fu l'impresa del diciottenne Stefan Edberg, alla sua prima vittoria di una straordinaria carriera, che battè il connazionale Mats Wilander per 6-4, 6-2. In particolare nelle prime edizioni, il torneo ebbe un grande successo di pubblico (76.841 spettatori tra il 27 marzo e il 2 aprile 1978), facilitato anche da una particolare disposizione delle tribune, sfruttata in seguito anche dal basket.

Nel tardo pomeriggio del 23 maggio 1983, dopo sei secoli di assenza di visita pastorale papale a Milano, Giovanni Paolo II intervenne al Congresso Eucaristico Nazionale al Palasport di S. Siro, presentato dal cardinale Carlo Maria Martini.

La disposizione delle Tribune durante il torneo di tennis

Nel febbraio 1984 la boxe tornò grande protagonista con il match tra Stecca e Cruz, dove l'italiano conquistò il titolo mondiale supergallo WBA, mentre il suc-

cessivo 1 dicembre il campione superwelter McCallum mantenne il titolo contro il foggiano - campione europeo- Minchillo. Prima dell'ultima edizione del torneo di tennis, ci fu spazio anche per i Campionati Mondiali di Equitazione.

Sul fronte non sportivo, il 14 e 15 settembre 1984 i Queen di Freddy Mercury furono i protagonisti dell'ultimo grande evento musicale al 'Palazzone'; gli U2 sarebbero venuti a suonare nella primavera del 1985, ma non ce ne fu l'occasione.



Freddy Mercury (Queen)

Si disputò al Palazzone anche uno spareggio salvezza il 1 marzo 1980 tra Scavolini Pesaro e Superga Mestre (71-70), con le tribune affollate dai tifosi pesaresi, forse la 'sliding door' che segnò il destino di un club che avrebbe raccolto grandi successi negli anni '80.

Nel 1981-82 arrivò finalmente il ventesimo scudetto Olimpia, il primo di coach Dan Peterson. L'invasione di campo dopo la vittoria 73-72 in gara-2 sulla Scavolini, con D'Antoni portato in trionfo dai tifosi milanesi è un'immagine scolpita nella memoria meneghina. Il Billy, già vincitore a Pesaro per 86-89, portò a compimento una vera e propria guerra di nervi: il punteggio rimase sempre in equilibrio con Kicanovic, lasciato inspiegabilmente in panchina per quasi tutto il primo tempo, riuscì a condurre Pesaro con il punteggio a favore fino agli ultimi minuti (67-70 al 36'). In un finale ricco di errori e di tensione, il duello D'Antoni-Kicanovic fu un capolavoro per il play italo-americano: Mike segnò i due liberi del 71-70, ma dopo il canestro del controsorpasso dello slavo (71-72 a 3'15") quest'ultimo commise due errori al tiro decisivi ma soprattutto si fece soffiare dalle mani il pallone più importante del campionato a 38" dalla fine proprio da D'Antoni, che aveva appena siglato il 73-72. Dopo l'errore al tiro di Boselli, fu la stoppata di Gianelli su Silvester a pochi secondi dalla fine a fissare definitivamente il risultato.

L'anno successivo, il 'Palazzone' ebbe il battesimo della Coppa Campioni (persa poi da Milano contro Cantù nella finale di Grenoble) e ospitò la sfida mediaticamente eccelsa con il Bancoroma di Bianchini (con il duello Vittorio Gallinari-Larry Wright in diretta televisiva).



Un momento della Finale Scudetto 1984 tra Simac e Virtus Bologna

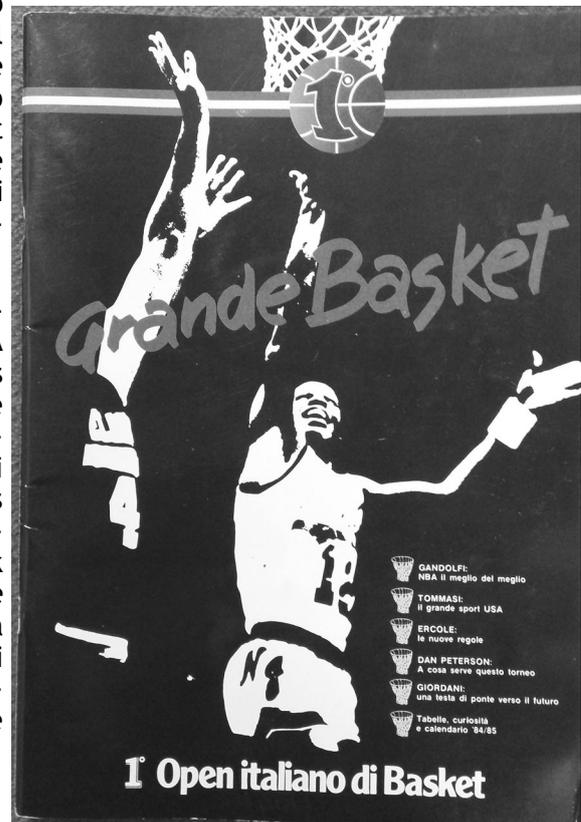
L'ultimo epilogo di campionato al Palasport di S.Siro fu il 27 maggio 1984, quando la Granarolo vinse entrambe le partite in casa della Simac, con i famigerati due tiri liberi sbagliati da Bari-viera in gara-tre (74-77) che consentirono ai felsinei di festeggiare sul parquet avverso il loro decimo scudetto.

Il 'Palazzone' fu anche teatro dei primi tre eventi che sancirono il legame indissolubile tra Milano e la NBA. Il 22 giugno 1979 si tenne il "Ritz All Star Game", tappa milanese di una due giorni organizzata dalla rivista "Giganti del Basket", in collaborazione con la National Basketball Players Association. Si affrontarono, come nella vera partita delle stelle della NBA:

- la rappresentativa dell'Est allenata da John Havlicek e composta da Wes Unseld, Elvin Hayes, Steve Mix, Bingo Smith, Mike Bantom, Don Chaney, Gail Goodrich, Armond Hill e John Williamson
- la rappresentativa dell'Ovest allenata da Oscar Robertson e composta da Alvan Adams, Sam Lacey, Maurice Lucas, Paul Westphal, Lou Hudson, Junior Bridgeman, Randy Smith, Lionel Hollins e John Mengelt

In questi roster gloriosi spiccava la presenza di Wes Unseld e Elvin Hayes, freschi reduci dalle finali NBA 1979 vinte dai Seattle Supersonics contro i loro Washington Bullets. Gli spettatori al Palazzo di S.Siro furono 11.500 (e quasi un centinaio di giornalisti), consapevoli che fosse una gara di esibizione giocata in un periodo di post campionato; sebbene qualche atleta fosse fuori forma, gli sprazzi di classe ammirati dal pubblico milanese diedero soddisfazione sia ai puristi del gioco che agli assetati dello spettacolo. A parziale scusante per chi fosse rimasto deluso, fu rimarcato che in una calda e umida sera di giugno, il parquet del Palazzone fosse particolarmente scivoloso e polveroso, mettendo a rischio l'incolumità degli atleti. La gara fu replicata due giorni dopo al PalaAzzarita di Bologna.

Oltre due anni dopo, sabato 5 settembre 1981, l'Olimpia Billy sfidò una rappresentativa All Star NBA con nientemeno che Julius Erving (Sixers) e Moses Malone (Rockets), in un Palasport stipato da oltre 12.000 appassionati (circa 100 milioni di lire di incasso) increduli nel vedere dal vivo i miti celebrati nelle telecronache di Dan Peterson. Gli All Stars schierarono anche Micheal Ray Richardson, DeWayne Scales, Hollis Copeland (tutti dei New York Knicks), John Williamson (Washington Bullets) e Geoff Houston (Dallas Mavericks), mentre l'Olimpia presentò al pubblico milanese due dei grandi colpi del mercato estivo: Dino Meneghin e Roberto Premier, mentre John Gianelli (infortunato) dovette rimandare il debutto.

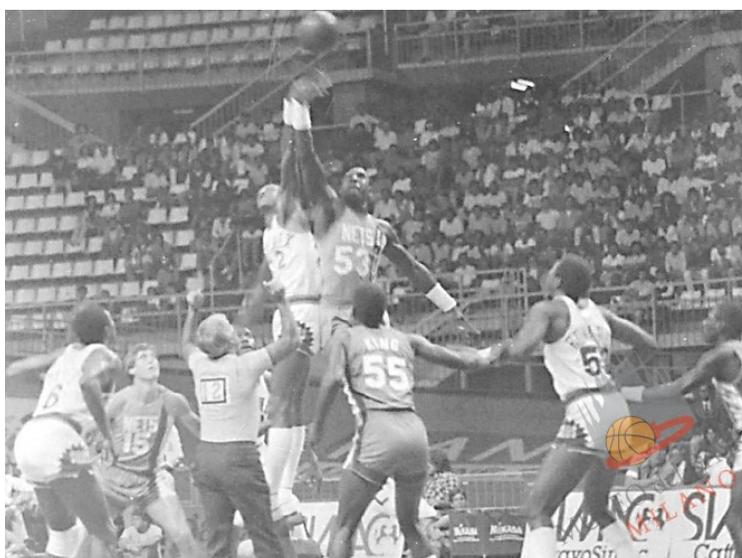


La sfida, giocata sui due tempi da 20' ma con il limite a sei falli personali, fu vinta 98-118 dagli ospiti, dopo un primo tempo ben combattuto (48-54 all'intervallo). Miglior marcatore della serata fu Richardson con 24 punti, seguito da Scales che ne segnò 20 ma cruciali per l'allungo definitivo degli All Stars a inizio ripresa; per Milano ci furono 20 punti di D'Antoni, 19 di Premier e ben 10 di Rinaldo Innocenti che beneficiò dell'utilizzo in 'garbage time' concesso da coach Peterson. Canale 5 trasmise in differita la partita già in nottata per la Lombardia e in prima serata il giorno dopo.

Il Grande Basket al 'Palazzone'

Il terzo happening si tenne nel settembre 1984, quando il Palazzo dello Sport una delle sedi del 'Torneo Open', competizione pre-stagionale con la Simac Milano, la CiaoCrem Varese, la Granarolo Bologna e due formazioni NBA: i New Jersey Nets e i Phoenix Suns. Si trattò di una sorta di antesignano del McDonald's Open con il fine di diffondere la NBA fuori dai confini statunitensi.

Fu anche l'occasione per il pubblico italiano di vedere le prime partite con il tiro da tre punti, istituito da FIBA dopo i Giochi Olimpici di Los Angeles. Il 5 settembre i Nets affossarono 127-80 la Simac (senza D'Antoni e Meneghin) in una delle giornate iniziali del tour. L'11 settembre, dopo le tappe di Varese e Bologna, 8.000 persone assisterono all'atteso scontro tra le due compagini NBA: per la cronaca vinsero i Phoenix Suns per 148-121 con Larry Nance e Walter Davis (24 punti) che ebbero la meglio su Micheal Ray Richardson (37 e rissa con Humphries), Darryl Dawkins e Albert King (questi due furono poi giocatori Olimpia in anni seguenti).



Torneo Open 1984: la serata finale con Suns e Nets

La stagione 1984/85 si stava svolgendo nella più normale routine, con un campionato da fasce alte, una Coppa Korac in rodaggio nei primi turni e le emozioni contrastanti dell'esordio di Joe Barry Carroll. Poi l'epilogo tanto rapido quanto incontrovertibile tra il 16 e il 17 gennaio 1985. Le emozioni per qualche tempo si spostarono di poche centinaia di metri (al PalaLido, al PalaTenda o al PalaTrussardi) fino a trovare una nuova casa nella zona sud-occidentale dell'area metropolitana.

L'Olimpia-Simac fu protagonista degli ultimi eventi sportivi ufficiali al "Palazzone". Il 2 gennaio 1985 l'incontro di Coppa Italia tra Olimpia Simac e Scavolini Pesaro si concluse con il punteggio di 100-81, insufficiente però a colmare il disavanzo di 23 punti accumulato nella gara d'antata (120-97 per i marchigiani). L'eliminazione dalla Coppa Italia alimentò la contestazione del pubblico nei confronti dell'asso Joe Barry Carroll, accusato di ignavia; il tempo e i successi colti in stagione fecero dimenticare presto questo momento critico. Domenica 5 la Simac tornò in campo alle 16.30 contro la Stefanel Trieste: vittoria 101-92, a consolidamento del secondo posto in classifica dietro Roma. Sarebbe stata l'ultima partita di campionato disputata al "Palazzone".

Il 9 gennaio, in una serata gelida e davanti a soli 3.000 spettatori, la Simac ci impose 94-86 (47-48 all'intervallo) sullo Stroitel Kiev per la terza giornata del Gruppo B della Coppa Korac. La strabordante prestazione di Carroll (20 punti) zittì i contestatori e con il supporto di Premier (22 punti) e Schoene, l'Olimpia fece un passo decisivo verso la qualificazione contro la forte formazione di Volkov, Ryzhov e Belostenny.

Dopo la vittoriosa trasferta in campionato 87-94 a Cantù, la squadra di Peterson tornò al 'Palazzone' il 15 gennaio alle ore 20.20, sempre per la Coppa Korac. La partita Simac - Stade Francais 108-94 (Premier 30, Carroll 24; Dubuisson 43, Radovanovic 15) era stata a rischio, in quanto avversari e arbitri arrivarono con ben 30' di ritardo per i problemi di traffico dovuti alla neve che cadeva copiosamente. Fu quella ufficialmente l'ultimissima partita di basket al 'Palazzone'.

Il giorno successivo 16 gennaio, mentre la Simac si allenava al PalaLido, l'Inter di mister Castagner - impossibilitata ad allenarsi ad Appiano Gentile, causa neve - svolgeva una partitella di allenamento al 'Palazzone'. Da quel momento nessuno sportivo sarebbe più rientrato nel Palazzo dello Sport di S.Siro.



Joe Barry Carroll in maglia Simac Milano

Occorre ricordare che la copertura era costituita da una tensostruttura, ovvero una serie di funi metalliche che si incrociavano tra loro, che a sua volta sosteneva la struttura di tamponamento (il tetto, per intenderci). Le funi metalliche, quando sotto carico, hanno inizialmente un allungamento permanente per cui è necessario periodicamente controllarle ed eventualmente riprendere la geometria della struttura in modo da rientrare nei valori previsti dal progetto. Fu appurato in seguito che durante il decennio di attività i cavi non solo non furono controllati ma si allungarono eccessivamente, talché la copertura aveva assunto una conformazione anomala: in termini più semplici, si era creata una specie di grossa “insaccatura” sul tetto, che interessava la parte centrale della copertura.

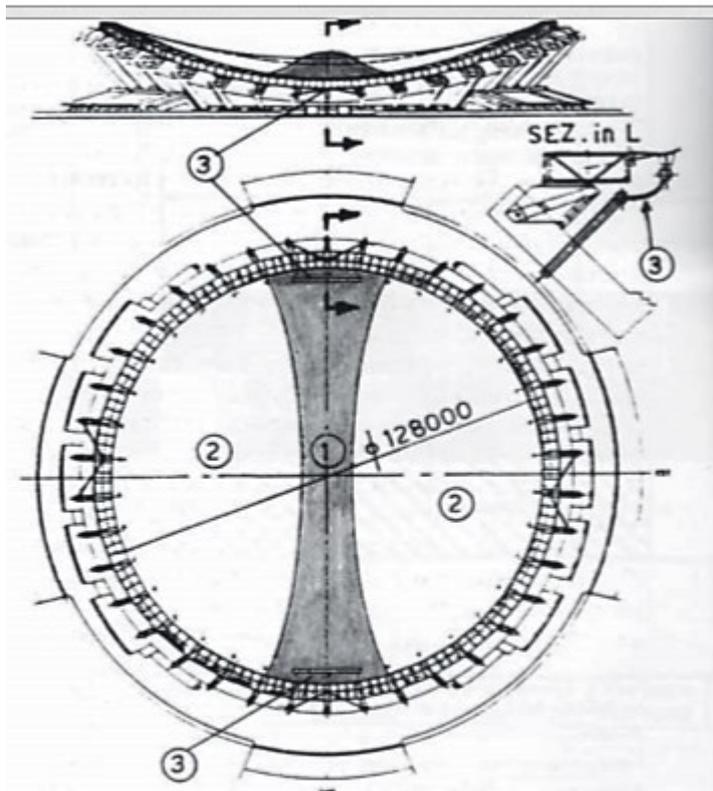


Fig. 14 Disposizione dei carichi prima del collasso conseguenza dell'abbinata: riscaldamento e scarichi occlusi. (1) neve e acqua con densità 5-600 kg/m²; (2) neve su lama d'acqua; (3) scarichi occlusi (vedi anche fig. 11).

mazione anomala: in termini più semplici, si era creata una specie di grossa “insaccatura” sul tetto, che interessava la parte centrale della copertura.

Il giorno 16 gennaio 1985, il responsabile tecnico del ‘Palazzone’, preoccupato per la quantità abnorme di neve caduta, decise di cercare di sciogliere il manto nevoso che aveva assunto dimensioni preoccupanti (peso del manto 115 Kg/m², contro 90 Kg/m² di progetto) innalzando la temperatura interna al massimo oltre che prolungare il riscaldamento anche nelle ore notturne.

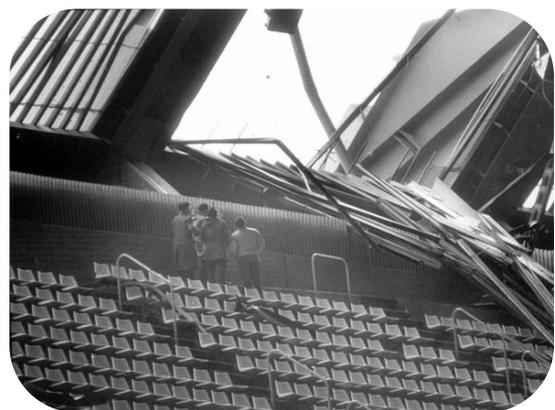
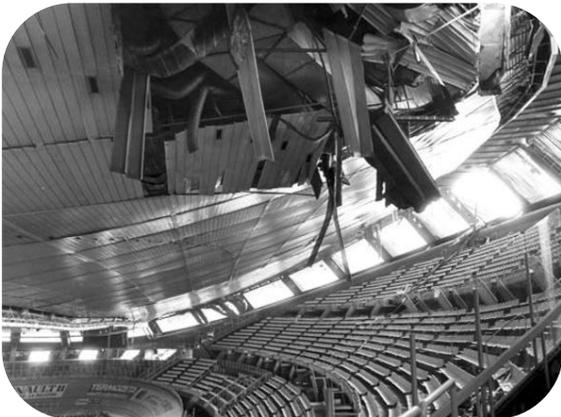
Poche ore dopo ci si accorse con sgomento che l’acqua di fusione sul tetto non usciva dalle condotte di scarico, in quanto le stesse erano ostruite da ghiaccio. E ciò era conseguenza del fatto che a settembre, durante i lavori di riverniciatura, furono impiegati dei getti di sabbia per rimuovere la vecchia vernice. Il problema fu che la sabbia, anziché essere rimossa, era penetrata nei condotti di scarico ostruendoli. L’acqua di scolo che scendeva dal tetto aveva riempito i tubi, e dato che vi era stato un periodo di freddo intensissimo nei 15 giorni precedenti, si era gelata ostruendo completamente le tubazioni.

I tecnici del 'Palazzone' attuarono due manovre disperate:

cercarono di rompere le tubazioni di scarico, sperando di trovare una zona non ghiacciata da dove fare fuoriuscire l'acqua di fusione accumulata sul tetto;

in secondo luogo cercarono di "forare" la volta della copertura, onde consentire all'acqua di cadere sul parquet; il tentativo accettava di danneggiare seriamente tutte le dotazioni interne al 'Palazzone' pur di alleggerire la tensostruttura.

Entrambe le soluzioni fallirono: le tubazioni di scarico erano interamente ghiacciate, mentre la foratura della copertura non fu decisiva. Nel frattempo il problema diventava sempre più critico perché aveva cessato di nevicare e pioveva diffusamente per cui si era innalzata la temperatura esterna con formazione di acqua di fusione la quale andava a confluire nella "insaccatura" sopracitata. Questa situazione, che non comportava un aumento del peso complessivo che gravava sul tetto del 'Palazzone', invece peggiorò notevolmente il carico di alcune funi (quelle che si trovavano al centro della "insaccatura"). Aumentando il carico, le funi si allungarono di conseguenza e l'insaccatura divenne ancora più profonda; l'acqua affluiva ancora di più, le funi si caricavano ulteriormente e così via. Si stima che al momento del disastro, nella zona centrale della copertura vi fosse un carico superiore a 500 kg/m² (ricordiamo che il progetto prevedeva 50 kg/m² di peso proprio + 90 kg/m² per la neve). Alla 1.35 del 17 gennaio, il carico sulle funi più sollecitate comportò che la zona della struttura in acciaio, ove dette funi erano ancorate, collassasse localmente. Le funi, al contrario di quanto scrissero alcuni giornali, non si ruppero. Una valanga di acqua si abbatté all'interno del 'Palazzone'. Per fortuna non ci furono vittime.



Immagini del dissesto del 17 gennaio 1985

Il CONI con a capo il presidente Franco Carraro, ai tempi anche ai vertici del Milan, si preoccupò subito di tentare la strada della riparazione o della ricostruzione della struttura, ma anche di accertare le responsabilità. Il comune decise, e non poteva fare diversamente, di restare alla finestra.

La stampa sportiva cominciò anche a suggerire di non limitarsi a ricostruire la copertura, ma anche di riconsiderare il layout interno. Il CONI incaricò l'impresa costruttrice di valutare il costo per la ricostruzione della copertura e dopo qualche mese ordinò di abbattere la copertura danneggiata, in attesa della conclusione delle indagini istruttorie e di scegliere la soluzione definitiva in merito alla ricostruzione. Nel frattempo, il Ministero aveva inserito Milano in una area di più elevata nevosità, per cui le nuove costruzioni dovevano rispondere a un carico di neve di 144 kg/m².

Sebbene fu considerata valida l'opzione di ricostruire la copertura come lo era originariamente, con una spesa non eccessiva attorno ai 7-8 miliardi di lire, il CONI preferì richiedere alla ditta di redigere un nuovo progetto della copertura tale da soddisfare i valori stabiliti per le nuove costruzioni.

La situazione precipitò nel dicembre 1986 dopo la proposta dell'impresa per un nuovo progetto in cui la nuova copertura, idonea alle nuove ipotesi di carico, sarebbe stata realizzata con una spesa preventivata in circa 20 miliardi (a fronte di un valore del Palazzo, integro, di circa 100). Il CONI bocciò il progetto, giudicandolo gravemente insufficiente dal punto di vista tecnico, e ne approfittò per dichiarare rescisso il contratto ed addebitare il dissesto ad errori di progettazione.



Macerie del 'Palazzone' (foto Repubblica)

Al di là degli aspetti tecnici, giocarono anche questioni di carattere gestionale: il CONI non era più interessato ad avere una struttura del genere a Milano e il presidente della Federciclismo Rodoni -grande sponsor del 'Palazzone'- era morto nel gennaio 1985, cosicché addossare la responsabilità del dissesto all'impresa avrebbe consentito di chiudere la pratica in termini indolori per il CONI (che sarebbe stata rimborsato totalmente dal costruttore e/o dalla assicurazione).

Una tale decisione del CONI fu contestata in via giudiziaria dell'impresa Condotte ed il CONI - nelle more del giudizio- arrivò nel 1992 ad un accordo extragiudiziario con l'impresa riconoscendo alla stessa un risarcimento di 7,5 per aver iniziato ad eseguire i lavori di smantellamento. Al progettista fu riconosciuto, in tribunale, che il progetto era a regola d'arte. In pratica si preferì addossare la responsabilità al "fato", ovvero che la nevicata aveva comportato un carico di circa il 50% in più di quanto avrebbe dovuto sopportare la struttura. In termini di vere cause era solo formalmente (ma non sostanzialmente) una motivazione corretta. Le assicurazioni, comunque, riconobbero un rimborso esiguo al CONI (diventato Ente Pubblico), che pertanto subì una perdita ingente.

Il Comune di Milano, che se ne era stato zitto, il 9 giugno 1987 denunciò la convenzione in atto con il CONI, motivandola con la lentezza nella ricostruzione. I giornali furono prodighi di dichiarazioni dell'Assessore competente che dichiarò di avere ricevuto una proposta da parte di un consorzio di grossi costruttori edili per la costruzione sulla stessa area di un complesso di 12 torri da otto piani adibiti ad uffici, integrato da un nuovo palazzo dello sport (senza pista ciclistica); il tutto sarebbe stato costruito senza elargizioni comunali -a scomputo degli oneri di urbanizzazione, con propria gestione per sessanta anni. D'altra parte lo stesso Assessore, in data 4 febbraio 1988, ammise che il Comune non aveva le risorse economiche per ricostruire il Palazzo e che l'unica soluzione era di trovare un accordo con dei privati. Già dal 19 marzo si seppe in anteprima che a fronte del bando di gara per la ricostruzione una sola offerta era stata presentata entro i termini previsti: quella del consorzio di cui sopra. Ed il 30 marzo 1988 il Consiglio Comunale ratificò l'esito della gara.

L'atto del Comune fu il "de profundis" per ogni velleità di ricostruzione del 'Palazzone' da parte del CONI, che infatti si guardò bene dal contestare il provvedimento comunale.

Il Comune, divenuto proprietario del disastrato immobile, incaricò il consorzio di imprese di abbattere immediatamente il 'Palazzone': le operazioni iniziarono il 29 agosto 1988 e conclusero il successivo 4 ottobre quando le ultime strutture caddero per effetto di cariche di tritolo. In realtà a causa di numerose irregolarità del progetto, il nuovo complesso edilizio non fu nemmeno iniziato ed al suddetto consorzio furono aggiudicati i lavori per la costruzione del sottopasso, di circa 350 metri, che fu ultimato -giusto in tempo per i mondiali di calcio del 1990- nell'area sottostante l'ex 'Palazzone', al prezzo di circa 50 miliardi di lire. In seguito si parlò ancora per poco di ricostruzione del Palazzo, perché nel frattempo era partita Tangentopoli, con i politici locali interessati tutti pesantemente coinvolti, così come alcune delle società costituenti il consorzio. Nel contempo, la "Frigoriferi Milanesi" (della famiglia Cabassi) aveva costruito un nuovo grandissimo Palasport ad Assago.

Per essere precisi il 30 luglio 1998 la Giunta Comunale approvò di nuovo una delibera per realizzare un nuovo palasport da 10.370 spettatori da realizzarsi nella stessa area del precedente, seguita dall'approvazione del Consiglio Comunale dell'8 giugno 2000. L'iter burocratico si arenò nel 2003.



4 ottobre 1988: ultimo atto della demolizione

La (mancata) Ricostruzione

La città, secondo il progettista prof. Romaro “...è stata privata della più grande sala senza colonne intermedie esistente in Italia e tra le più grandi del mondo che poteva ospitare grandiosi spettacoli sportivi, concerti ed imponenti riunioni di popolo.”

L’area dove sorgeva il Palazzo dello sport rientrò in seguito nel perimetro di competenza dei lavori della Linea Lilla della Metropolitana Milanese; in superficie, dopo una petizione dei cittadini della zona, l’Assessorato all’Urbanistica del Comune di Milano ha realizzato un’area di “verde elementare” con piante, panchine e un’area cani a basso costo di manutenzione.

Tuttavia a fermarsi sull’angolo tra Via Tesio e Via Patroclo guardando lo stadio di San Siro sullo sfondo, in effetti si percepisce che qualcosa manca.



L’area verde che oggi sorge in luogo del Palazzo dello Sport; sullo sfondo lo Stadio Meazza

